



Su e giù pei monti ...e non solo

Sez. B. Soldati Argenta

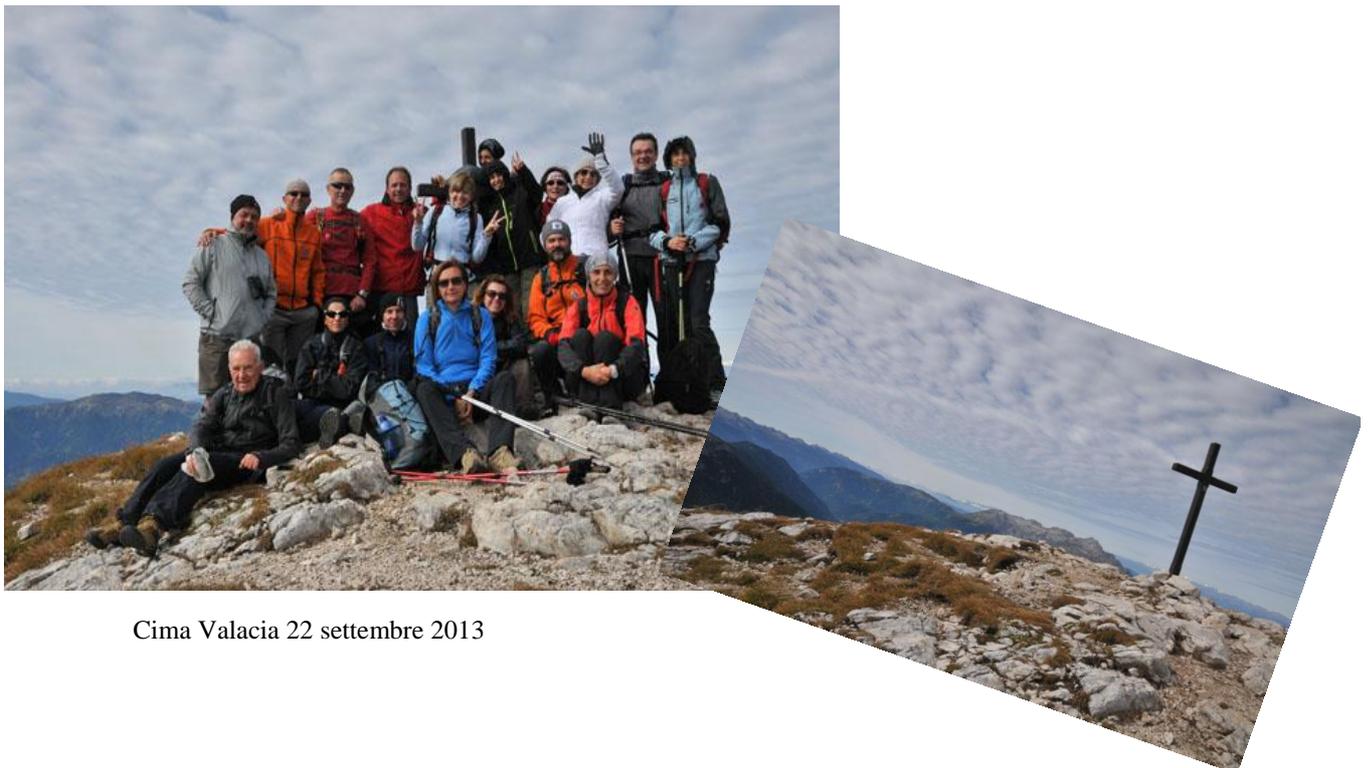
PREMESSA

Dedichiamo l'apertura del nostro giornalino a quanti hanno vissuto l'esperienza (ed emozione) di salire una cima, svegliandosi alle prime luci dell'alba, condividendo insieme ad amici o familiari piccoli gesti di quotidianità e apprezzando quanto la natura sa regalarci nelle prime ore del giorno... a quanti non hanno mai vissuto questo tipo di esperienza, speriamo di poter trasmettere almeno un pizzico di curiosità e, se vorranno, condividere con noi l'emozione di salire in cima...

“Dovresti venire con me al Colle della Nasca. Tu non hai idea di come ti piacerebbe. Tu non hai idea di quanto ti farebbe bene. Sono sei ore di cammino: non troppe, non poche. Si dorme nel piccolo albergo sul torrente, ci si sveglia alle cinque, si beve il caffè, si prepara lo zaino. Si sale, si sale, si sale lungo il sentiero che rimonta il bosco di larici. La prima luce del giorno fatica a filtrare tra i rami fitti e basta appena per vedere dove si mettono i piedi. Si suda e si tace. Il fiato si impenna, si fa irregolare, poi piano piano ritrova misura. Si arriva al lago, ci si ferma a fare colazione al primo sole del mattino.

Poi ancora si sale, si sale, si sale sopra i duemila, nella pietraia interminabile, tra le marmotte che fischiano e scappano. Ancora si suda e si tace. Si arriva in cresta, se ne segue il dorso che è un rosario di saliscendi, davanti alla vetta del Corno Basso si devia sulla destra. Si deve rimanere alti sul vallone, facendo bene attenzione a non perdere quota. Si guadagna, sudando e tacendo, il versante opposto del monte, si imbocca una seconda cresta che sale fino a una stretta forca tra due cime aguzze di ardesia. Quello è il Colle della Nasca. Duemilasettecento metri. Ci sono solo: ardesia e cielo. È il posto più bello del mondo. La prima volta che ci sono salito avevo undici anni. Mi ci ha portato mio padre.”

(Michele Serra, *Gli sdraiati*)



Cima Valacia 22 settembre 2013



Flaminia Minor (S. Benedetto del Querceto - Monterenzio)

Il 27 aprile si è svolta come da programma, la consueta escursione naturalistica a San Benedetto del Querceto – Monterenzio (BO). Abbiamo percorso parte della Via Flaminia Minor sullo spartiacque tra Idice e Sillaro.

La Flaminia Minor, voluta in epoca romana dal console Gaio Flaminio per collegare Bologna ad Arezzo, è oggi sito dell’Impianto Eolico Casoni di Romagna, costituito da 16 imponenti aerogeneratori con torri alte 60 metri e pale con diametro di 53 metri.

Il percorso ad anello che si è svolto su una mulattiera panoramica e priva di copertura arborea ci ha portato alla rupe ofiolitica del Sasso della Mantasca e, trattandosi di percorso con poco dislivello, si prestava particolarmente ai bambini e alle famiglie in genere. Direttore di gita era il nostro socio Danilo Stignani, come sempre pronto a rispondere alle nostre curiosità in materia naturalistica. Peccato che l’escursione si sia conclusa sotto la pioggia... comunque siamo riusciti a divertirci!!!

Pedalata del 1° maggio nel Parco del Delta

Quest’anno l’appuntamento con la pedalata del 1° maggio si è svolto nel cuore del Parco del Delta del Po. Partiti dal Lago del Lido delle Nazioni, attraversando la pineta del Lido di Volano, ci siamo soffermati allo sbocco a mare del Po di Goro, raggiungendo l’omonima cittadina attraverso un “corridoio” inaugurato lo scorso anno, che attraversa il Gran Bosco della Mesola.

Da Goro, abbiamo proseguito per l’oasi di Santa Giustina e pranzato presso l’osteria del Delta. Siamo poi tornati in sella, e via, verso Torre Abate, meraviglioso manufatto idraulico cinquecentesco con funzione difensiva e di controllo, che abbiamo visitato.

Direttori di escursione, in quest’occasione, sono stati Lealini Primo, nostro socio di Comacchio, e Martinelli Marco.

Abbiamo percorso circa 52 km; percorso misto fra sterrato e asfalto, con un dislivello totale di m. 5.



ALPMANIA snc

*Abbigliamento e attrezzatura per la
montagna e il tempo libero
Via Podgora, 34 44121 - Ferrara
tel.e fax 0532 207178 alpmania@libero.it*

In terra di Romagna... a Ridracoli

***“S’ui è e paradis, l’è fat còma la Rumâgna:
un pö ad mer un pö ad muntâgna”***
(detto popolare romagnolo)

Eh già..... proprio così! M’imbatto in questo detto popolare sfogliando le pagine di un libro che sta leggendo mio marito e sorridendo annuisco...

Sono passati solo pochi giorni dall’escursione al periplo del lago di Ridracoli ed è quindi “fresco” il piacere di aver camminato in terra di Romagna, ma non quella forse più conosciuta e frequentata della costa, fatta di ombrelloni, sdraio e locali notturni, ma quella dell’entroterra fatta appunto di colline e montagne, ruscelli laghi e cascate.

La gita organizzata per domenica 18 maggio prevedeva un bellissimo percorso ad anello attorno al lago di Ridracoli, nato dallo sbarramento artificiale del fiume Bidente e del rio Celluzze che dagli anni '80 fornisce acqua a gran parte della Romagna e della pianura, e che rappresenta un piccolo angolo di paradiso, dal forte impatto turistico e ambientale.

In quest’occasione, la famiglia mi abbandona e mi manda sola; io d’altro canto sono indecisa se andare o no: i 17 km previsti e le 8 ore stimate per compiere l’intera escursione un po’ mi spaventano, ma la voglia di andare è tanta e determinata come sono, sicuramente ce la farò!

Partiamo da Argenta in una decina di soci e ci incontriamo a Ridracoli con Marco, Franca e Gianpaolo partiti da Comacchio, e con alcuni amici di Sandro, soci del CAI di Faenza. Dal parcheggio situato sotto la diga ci incamminiamo e ben presto iniziamo a risalire nel bosco una traccia di sentiero e giunti in cima abbiamo la prima vista sul lago, e trattandosi di un ottimo punto panoramico, facciamo una breve sosta. Proseguiamo con diversi sali e scendi su sentieri e stradelle, immersi in una rigogliosa vegetazione di cui sono famose le Foreste Casentinesi (bellissimi i maggiociondoli in fiore!!) e giungiamo alla Seghettina dove sostiamo per il pranzo. Chi seduto sul prato, chi attorno al tavolo posto all’ombra di un maestoso albero di noci, consumiamo i nostri panini e accettiamo volentieri i dolcetti e un sorso di vino offerti dagli amici del CAI di Rimini, impegnati anche loro nel periplo del lago.

Ripartiamo cercando e seguendo qualche sbiadito segno rosso che ci porta in un fitto bosco su buona traccia di sentiero; fortunatamente Davide ha scaricato la traccia GPS che ci aiuta ad orientarci nei punti in cui i bolli sono sbiaditi o difficilmente visibili.

La nostra “passeggiata” non è ancora conclusa e così si sale e si scende, si attraversa il fiume su ponticelli di legno o su tronchi sapientemente sistemati per agevolare il passaggio... e arriviamo finalmente al rifugio Cà di Sopra. A ripagarci delle fatiche, splendida la veduta sulle verdissime acque del lago che brillano al sole e i fitti boschi che lo circondano... tutt’attorno, sui prati, famiglie e bambini festanti.

Ricompattiamo il gruppo che ha approfittato della sosta per uno spuntino, e ci incamminiamo: ci restano da percorrere gli ultimi 5/6 km; soddisfatta, posso cantar vittoria!

Prima di lasciarci definitivamente il lago alle spalle non dimentichiamo di scattare la classica foto di gruppo... si conclude così un’altra bella avventura insieme!

Marta



I Sassi di Matera

Appena ho avuto la possibilità di consultare il programma delle uscite CAI per il corrente anno che prevedeva la visita alla città di Matera mi sono detta: “Lì ci devo assolutamente andare”.

Da sempre desideravo visitare questa città, ero curiosa di capire meglio, perché per quanto mi fossi documentata e ne avessi sentito parlare potevo solo immaginare cosa fossero i Sassi e vi assicuro che vederli è un'emozione fortissima.

La città sorge in un assoluto e affascinante paesaggio meridionale fatto di rocce tufacee, di colline argillose, di profonde gravine incise dai fiumi che dai monti dell'interno vanno a gettarsi nello Ionio.

E' proprio in una di queste gravine, scolpita dal corso millenario di un povero fiume, che l'uomo ha trovato un'ospitalità sicura fin dalle epoche più antiche. Dalla preistoria ad oggi l'uomo non ha mai abbandonato questa gola e questo attaccamento secolare conferisce al complesso urbano di Matera una caratteristica inconfondibile.

La si coglie al primo colpo d'occhio: un affascinante ammasso di grotte, mura, tetti, piccole e grandi chiese che i Materani da sempre chiamano “Sassi”.

Si dividono in due grandi rioni, simili a due coni rovesciati, come cita Carlo Levi nel libro “Cristo si è fermato a Eboli”: il Sasso Caveoso verso sud e, più a nord, il Sasso Barisano.

Le case che li compongono sono scavate direttamente nel tufo, fatte di vani informi, che non prendono altra luce e aria se non dalla porta.

“Dentro quei buchi neri, dalle pareti di terra, vedevo i letti, le misere suppellettili, i cenci stesi. Sul pavimento stavano sdraiati i cani, le pecore, le capre, i maiali. Ogni famiglia ha in genere una sola di quelle grotte come abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini e bestie. Così vivono ventimila persone. Di bambini ce n'era un'infinità. In quel caldo, in mezzo alle mosche, nella polvere spuntavano da tutte le parti, nudi del tutto e coperti di stracci”. (Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi).

Ti addentri tra quelle abitazioni percorrendo strettissime strade, (sarebbe più semplice chiamarle scale), che scendono serpeggiando e mentre cammini ti ritrovi a pensare che sono contemporaneamente pavimento e calpestio per quelli che escono dalle abitazioni scavate nella parte più alta e tetti per quelle situate più in basso.

Quando, sempre accompagnati dalla guida molto preparata ed esperta, siamo entrati nel Sasso aperto alle visite del pubblico, l'altezza del letto ha polarizzato l'attenzione di ognuno, a conferma delle parole dello scrittore. Sotto quel letto così alto trovavano posto gli animali che convivevano con gli uomini e che costituivano un'importante fonte di economia per la famiglia.

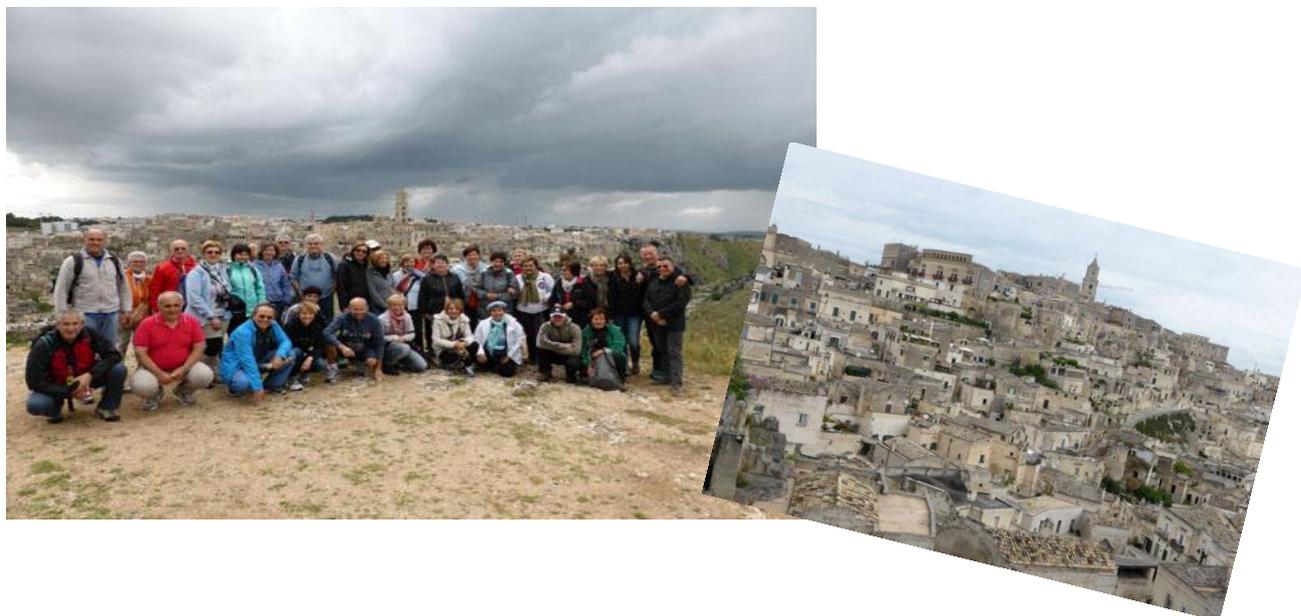
Un altro tesoro che la zona offre sono le chiese rupestri. Nella città stessa e nelle alture di fronte alla gravina di Matera se ne contano oltre 115.

Anche quella delle chiese è un'architettura “scavata”, non costruita: le colonne, i capitelli gli altari, le cupole stesse furono tutti ricavati scolpendo la tenera pietra locale.

In alcune di queste costruzioni, bellissimi affreschi bizantineggianti continuano da soli, ancora oggi, la loro lotta contro il tempo e l'umidità.

I Sassi di Matera sono stati iscritti nella lista dei patrimoni dell'Umanità nel 1993-

Giovanna Scanelli



Un piccolo insegnamento dal cuore della Foresta

Weekend in mountain bike nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

Ho scelto di dedicare un articolo alla gita in mountain bike nel Parco delle Foreste Casentinesi per due motivi: primo perché è un territorio che, a mio avviso, merita di essere conosciuto e frequentato; secondo per raccontare di un episodio curioso capitato durante il weekend.

La gita si è svolta sabato 21 e domenica 22 giugno, e prevedeva due uscite in bici attraverso degli itinerari proposti dall'Ente Parco e illustrati molto bene su una guida cartacea in nostro possesso.

La comitiva era composta da nove soci-bikes; un numero non proprio esagerato, ma i percorsi scelti richiedevano una certa preparazione fisica e forse una partecipazione maggiore avrebbe portato più disgregazione che affiatamento.

Lo scenario dell'intera gita è stato, dunque, il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Sfondo che più di una volta ha assunto il ruolo di protagonista, nella vegetazione imponente e rigogliosa, nei bei panorami visti lungo i crinali, nelle verdi radure sfiorate dal sentiero o nelle piccole borgate attraversate lungo il percorso.

Il giro del sabato si è svolto senza particolari difficoltà. Un anello di circa 20 km non molto impegnativo se non per un breve tratto dove occorreva portare la bici a mano a causa della notevole pendenza e del fondo sconnesso. Una fatica comunque limitata e subito ricompensata da una lunga discesa, prima su sterrato poi su asfalto; discesa che ci ha riportati al punto di partenza.

E proprio la piccola borgata dove avevamo lasciato le auto, è stata, senza dubbio, uno dei posti più interessanti della gita. Il nome Fiumicello sembra uscito da un racconto per bambini e, in effetti, l'atmosfera che vi si respirava aveva un che di quiete e spensieratezza. Un pugno di case e la chiesa costruite in pietra locale, il bosco tutt'intorno, il torrente e un vecchio mulino ad acqua. Sicuramente un bell'esempio di armonia tra Natura e intervento dell'uomo sul territorio.

Il pomeriggio è poi trascorso tra il pranzo nel ristorante locale e una piacevole passeggiata nel bosco. Dopo qualche ora ci siamo trasferiti a Corniolo (ad alcuni km di distanza), dove si trova la struttura di appoggio che avevamo scelto per la cena e per la notte; la Locanda da Gigino. Di quella sera ricordo due bei momenti condivisi dall'intero gruppo: l'aperitivo all'aperto, sulla terrazza dell'albergo, mentre il sole scendeva dietro le montagne di fronte a noi e la passeggiata dopo cena, impreziosita dalla magia delle lucciole.

Il giro della domenica è stato invece molto impegnativo, in parte per la lunghezza del percorso (49 km), ma soprattutto per il dislivello che bisognava affrontare (ben 1400 metri!). Comunque, mantenendo un'andatura appropriata e fermandoci a intervalli regolari per aspettare chi rimaneva indietro, l'intera comitiva è riuscita a completare l'escursione senza problemi.

L'itinerario in questione è considerato uno dei più belli all'interno del Parco, infatti, ci ha permesso di visitare luoghi inconsueti e suggestivi come la Lama, un fondovalle pianeggiante dove il bosco si apre e lascia spazio ad alcune zone umide, paradiso degli anfibi. Altro luogo incontrato è stato San Paolo in Alpe, definito "un altopiano erboso sospeso tra cielo e foresta", che ospita i ruderi di una chiesetta dall'aria romantica e decadente al tempo stesso, attorniate da pioppi e salici.

Ebbene proprio quella domenica, lungo il percorso, è capitato l'episodio curioso cui avevo accennato all'inizio. Protagonisti (e testimoni) del fatto: la nostra comitiva e un gruppo di ragazzi che stava percorrendo lo stesso itinerario.

Durante una discesa lungo una pista forestale raggiungo questi cinque ragazzi che si erano fermati per un problema meccanico; una delle biciclette era rimasta senza il perno-bullone che fissa il deragliatore del cambio al telaio. Mi fermo e dico loro che a breve sarebbe arrivato il mio gruppo e che assieme avremmo potuto cercare una soluzione. Passa il tempo ma gli altri ragazzi (del CAI Argenta) non arrivano. Decido così di tornare indietro per andar loro incontro e risalito qualche centinaio di metri, vedo il mio gruppo fermo dietro una curva. Anche loro un problema meccanico! Fortunatamente è una cosa meno grave, una semplice foratura. Racconto dei cinque ragazzi e del perno-bullone poi rimango fermo qualche minuto. Così mentre Gualberto è impegnato a cambiare la camera d'aria e i ragazzi della comitiva stanno pensando come aiutare l'altro gruppo, Emanuela se ne esce con un «...ho trovato questo...».



Era proprio il famigerato perno-bullone! Non immaginate la gioia e lo stupore del ragazzo, quando gli è stato riconsegnato il piccolo ma prezioso pezzo; e i sospiri di sollievo dei suoi amici. Subito si è gridato al miracolo, poi si è parlato di una bella bevuta (offerta a sue spese) al termine del giro... Ma ahimè la loro andatura in bici era veramente lenta, per cui, dopo qualche chilometro, abbiamo dovuto salutare questa brancaleonesca compagnia.

Miracolo, fortuna, coincidenze... Non so quante fossero le probabilità che ciò accadesse. Sta di fatto che (lungo un itinerario di 49 km) Gualberto si è fermato per la foratura proprio vicino al punto dove era caduto il pezzo. Che io mi ero staccato dalla comitiva e ho potuto vedere cosa era successo davanti; se fossi rimasto con il mio gruppo, non l'avrei scoperto. Che Emanuela abbia avuto il pensiero e la voglia di cercare quel pezzo (senza sapere bene com'era fatto) e soprattutto che sia riuscita a trovarlo tra milioni di sassolini di colore e grandezza simili. Insomma, quel giorno, qualche piuma per le ali da angioletto ce la siamo guadagnata!

Fortuna e coincidenze a parte, l'episodio in questione è stato sicuramente un bell'atto di solidarietà e un esempio di come ci si può rapportare con altri gruppi durante un'escursione. Credo sia stato un momento positivo per entrambe le comitive e forse anche un momento di crescita.

Personalmente ne ho tratto un piccolo insegnamento, ovvero che il gruppo, la compagnia stimolano la solidarietà mentre l'individualismo porta all'egoismo. Insegnamento che raccolgo doppiamente se considero ciò che mi era accaduto il giorno prima, quando nella mia smania di macinare chilometri, avevo voluto fare il trasferimento da Fiumicello a Corniolo in bicicletta, anziché salire in auto con gli altri. E proprio in quel tratto di pochi chilometri, sono stato punto al sopracciglio da una vespa. Punizione divina? Eh, col senno di poi...



MARS



Sul ghiacciaio dei forni con Marco Confortola

“Qua la parete non è nuda, anzi è stracoperta di neve e di ghiaccio, si scala il suo vestito, non il suo corpo.”

(Erri De Luca, “Sulla traccia di Nives”)

Certe emozioni bisogna proprio guadagnarsele, sin dalle prime ore del mattino! E così, sveglia alle 3:30 per essere pronti (zaino in spalla) alle 4:30. Destinazione Palon de la Mare (quota 3685 m), una vetta del Gruppo Ortles-Cevedale che si trova sopra Santa Caterina Valfurva.

Fuori dal rifugio l'aria è frizzante e sveglia definitivamente chi è ancora un po' assonnato. L'escursione su ghiacciaio non è una passeggiata e bisogna essere attenti alle raccomandazioni della guida. Una guida d'eccezione: Marco Confortola, alpinista di provata esperienza, con al suo attivo la scalata di otto cime oltre gli ottomila metri. Dobbiamo ringraziare il nostro socio Romildo, amico personale di Marco, per essere riuscito a coinvolgerlo nella nostra gita.

L'avvicinamento è abbastanza tranquillo e il cielo terso ci permette di godere un'alba bellissima che illumina le cime circostanti. Dopo una mezz'ora di cammino arriviamo all'inizio del plateau glaciale: indossiamo imbrago e ramponi e ci leghiamo in cordata seguendo le indicazioni di Marco e del suo collaboratore Alessandro. Il gruppo è numeroso e abbastanza eterogeneo, dalla giovane Chiara ai veterani Mario e Sandro, ma procediamo comunque regolari. A volte occorre un po' di tenacia per tenere il passo della nostra guida. Marco però è attento alle esigenze di tutti e ci sprona a non mollare, soprattutto quando affrontiamo il tratto più impegnativo: una salita dove la piccozza affonda quasi completamente (puntando la becca nella neve), e il mio naso si avvicina sempre più al pendio! Non seguiamo la pista battuta dalle altre cordate, ma percorriamo una via diversa, disegnata al momento dalla nostra guida, grande conoscitore di queste montagne. Ci avventuriamo così su pendii e creste incontaminati dove lo spettacolo è mozzafiato, dove il ghiacciaio e le cime che lo circondano mostrano pienamente la loro imponenza.

Purtroppo il meteo inizia a peggiorare, grosse nuvole avanzano minacciose. La guida forza ulteriormente l'andatura e nell'ultima salita ci tira quasi su di forza; finalmente, dopo cinque ore di cammino, siamo in cima! Foto di rito e spuntino veloce, poi giù verso il rifugio.

La discesa non è per niente una passeggiata, anzi per me è quasi più difficoltosa della salita; mantenere il passo veloce della cordata richiede impegno fisico e concentrazione. Comunque tra un inciampo e uno strattone (per qualcuno anche un paio di scivolate) arriviamo finalmente in un punto dove il ghiaccio si è ammorbidito. La guida ci slega dalla cordata e ci consiglia di togliere i ramponi per procedere più velocemente e in modo più divertente; detto-fatto e giù a rotta di collo!

Arriviamo ai margini di un seracco impressionante dai colori che passano dall'azzurro al verde. Davanti a questo spettacolo sono rapita e penso a quanto la natura sia magnifica; la fatica e la stanchezza sono come svanite e mi sento ripagata.

Giungiamo infine al rifugio Branca, dove ahimè parte della magia scompare, soffocata dalla folla di alpinisti e turisti arrivati per pranzare. Decidiamo così di rinfrescarci solamente per poi scendere più a valle, al rifugio dei Forni per il pranzo. Quest'ultima discesa è una strada forestale, breve ma a tratti ripidissima, tant'è che, un po' per stanchezza e un po' per disattenzione, faccio un ruzzolone!

Al rifugio ci mettiamo a tavola con le nostre guide (Alessandro, Marco e la sua compagna), per goderci il meritato pranzo, ovviamente in stile montanaro! Marco ci allietta con aneddoti e barzellette; oltre ad essere una bravissima guida scopriamo essere anche una persona di ottima compagnia!

Al termine ci salutiamo, con il proposito di tentare l'anno prossimo la salita alla Punta San Matteo; altra vetta della zona, leggermente più bassa ma ancor più impegnativa. Chissà...!

AMNESIA

Via Nazionale Ponente, 8 • 44011 Argenta (Fe)

Tel. 0532. 85.53.83 • PIVA 01709720365



Nel frattempo mi porterò negli occhi e nel cuore le immagini e le emozioni di questa stupenda escursione. E cercherò di non dimenticare le fotografie appese nel rifugio, dove si documenta il ritiro del ghiacciaio nel corso degli ultimi decenni.

Aver camminato di persona sulle sue nevi, rende ancor più insopportabile veder quanto poco stia facendo l'Uomo per limitare e contenere il riscaldamento globale.



La riduzione dei famigerati gas serra e delle polveri sottili non è una cosa impossibile, ma un'operazione alla portata della tecnologia oggi disponibile. E molto si può fare contro la deforestazione, altra causa antropica che concorre al riscaldamento del clima. Certo io da sola non posso smuovere niente e nessuno, ma anche solo parlarne può migliorare in noi la consapevolezza per ciò che riguarda le nostre scelte quotidiane. Mi riprometto allora di perseguire in futuro alcuni dei principi fondanti del CAI: amore e rispetto per la montagna e per l'ambiente in cui viviamo. Perché le nostre montagne e i ghiacci che le ricoprono sono una parte delicata dell'ecosistema e non un bene di consumo. Non dimentichiamoci che il nostro corpo è fatto per il 70% di acqua!



Emanuela
(e qualche piccolo suggerimento narrativo di MARS)



Intervista a Mauro Paviato (di Fabrizio)

Da tempo volevo incontrare Mauro Paviato, nostro socio per una chiacchierata sull'attività di arrampicata dopo che lo scorso anno, è rimasto vittima di un incidente. Dopo esserci accordati telefonicamente, mi reco a casa sua e seduti sul divano, inizio quella che assomiglia a un'intervista.

1. *Come va?*

Mi sto riprendendo abbastanza bene.

2. *Come e cosa ti ha spinto ad avvicinarti all'arrampicata?*

Dopo aver fatto più di 50 ferrate ho voluto spingermi oltre.

3. *Quali sensazioni hai provato la prima volta che sei arrivato in cima grazie ad un'arrampicata? Ricordi qual è stata?*

La sensazione che si prova arrivando in cima è indescrivibile, è come toccare il cielo con un dito e hai come l'impressione di essere più vicino alle persone care che non ci sono più. La prima via lunga che mi ha portato su una cima è stato il Pilastro Piaz e Via Maria al Sass Pordoi con Luca Bertarelli socio anche lui del CAI di Argenta.

4. *Quali sono, secondo te, i posti più belli dove arrampicare? Elencane tre e dimmi il motivo perché li preferisci.*

Per me i posti per arrampicare sono tutti belli, ma dato che ne devo elencare 3 dico:

- il Piz Ciavazes - Gruppo del Sella, per roccia compatta e molte possibilità di appigli;
- Sass Pordoi, emozionante, quando arrivi in cima le persone che salgono in funivia ti applaudono;
- Torri del Vajolet - Catinaccio, un mare di guglie che sembra di vivere in una fiaba.

5. *Quali sono le sensazioni, i pensieri, le emozioni che provi durante l'avvicinamento, prima di iniziare l'arrampicata?*

Le sensazioni sono tante, perché il pericolo è sempre in agguato, penso solo a stare attento, a dove metto i piedi.

6. *Consigliaresti ai giovani l'avvicinamento a questa attività? Quali consigli ti senti di dare?*

Lo consiglio ai giovani perché ti fa maturare nel carattere e nell'autostima; i consigli sono quelli che tutti i giorni danno i genitori, usare la testa e non voler mai strafare.

7. *Per chiudere, ci dici qual è la via più bella che hai fatto, quella che non scordi, e perché? E quale sarà la prossima?*

La via più bella in assoluto? Ce ne sono tante, ma quella che più mi piace ricordare è la Rossi Tommasi sul Piz Ciavazes perché è stata la prima via che ho aperto da primo a tiro alternato. Quando mi sarò ristabilito riproverò... non so quale via, il mio intento è questo, mi allenerò in falesia e poi ... si riparte.

Chiudo chiedendogli alcune foto, con un caloroso ringraziamento e con un grossissimo in bocca al lupo...



A Santiago De Compostela, attraverso il Cammino Del Nord



Avevamo sentito dire, un pò da tutti i pellegrini incontrati al nostro arrivo a Santiago il 10 Giugno 2013 alla fine del cammino Francese che, il viaggio non finisce, ma inizia sulla tomba di San Giacomo e che l'arrivo, in realtà è la partenza.

Ed allora, eccoci di nuovo in cammino, 7 Giugno 2014; l'aereo ci deposita a Lourdes, dove sostiamo per la notte, visita al Santuario, alla Grotta e partecipazione (esterna) alla processione serale con fiaccole, dove tocchiamo con mano quanto la fede e la speranza alberghino nell'animo umano.

Domenica 8 Giugno, ore 13.00: inizia la nostra seconda avventura verso Santiago De Compostela, anche questo, speriamo, tutto rigorosamente a piedi con lo zaino sulle spalle; ci attendono (secondo la guida in nostro possesso) circa 850 km e tantissimi (!!) metri di dislivello in salita.

Si comincia subito, all'uscita dalla stazione ferroviaria di Hendaye (Francia), passiamo il confine ed eccoci a Irun, da dove iniziamo subito a salire sotto un sole cocente verso il Santuario di Guadalupe e da lì, dopo circa 500 metri di risalita, scendiamo al bellissimo e caratteristico paese Basco di Pasaja, posto in riva all'oceano.

Riflessione: non sarà mica una "suppa" così, tutti i giorni, fino

alla fine di sto Cammino Benedetto? Ebbene sì, ma andiamo comunque avanti, non siamo qui per camminare? Non ci spaventerà mica una salitina?

Ci siamo, salitona, poi lungomare favoloso di San Sebastian, la lunga salita al monte Calvario, la grande (vergognosa) ospitalità dei monaci al Monastero di Zenarrutza, l'accoglienza, nell'albergue di Eskerika, la salita al monte Avril, con vista sulla bellissima e caotica Bilbao, poi eccoci a Popena in riva all'oceano. Il lungomare di Castrourdiales, ci riempie il cuore e la vista di gioia e ammirazione, ma dove siamo? Paradiso terrestre?

Saliamo ancora e poi siamo a camminare sulla sabbia della Playa di Laredo, lunga 7 km; un traghetto sgangherato ci deposita a Santona, e poi la bellissima cittadina di Noja, il caos di Santander e finalmente, la quiete dell'ostello "La Pietad", che ci accoglie, dopo 42 km di saliscendi micidiali.

L'indomani, risalita ed arrivo a Santillana Sul Mar, bellissimo borgo medioevale, che ci riporta indietro nel tempo; e ancora, in riva al mare a S. Vicente della Barquera, poi Colombres dove entriamo in territorio Asturiano, lasciando alle nostre spalle i Pais Baski e la Cantabria.

Percorriamo a lungo la costa a picco sul mare, serpeggiando tra i Bufones, patrimonio dell'Unesco e dopo 37 km, troviamo ospitalità, in una linda pensioncina, nella cittadina di Nueva, con cena sontuosa, in ristorante Italiano.

Scendiamo!!!! Stupenda Ribadessela e il suo lungomare... risaliamo (sob!), poi scendiamo a La Vega Sul Mar ed arriviamo in località La Isla (spiaggia fantastica!); si risale fino a Villaviciosa, città famosa per le sidrerie, 30 km.

Con 650 metri di salita ripida e altrettanta ripida discesa, giungiamo alla città di mare di Gijon, quindi si risale e, dopo aver camminato gli ultimi 6 km a fianco di una fumosa e puzzolente acciaieria, giungiamo e sostiamo ad Aviles.

Boschi bellissimi e panorami da favola, conditi con 550 m. di dislivello in salita, ci accompagnano ad El Pito; poi, (uffa!) con altri 500 m. di salita, siamo nel fatiscente paese di Ballota, nel comodo albergue "Ca Fernando" fronte mare.

L'indomani, due ore di pioggia battente e qualche fastidioso saliscendi, ma la comparsa del sole e il pernottamento nella cittadina di Luarca (meraviglia!), ci fanno dimenticare in fretta il disagio della pioggia. Si va avanti: discese e salite non troppo faticose ci conducono con panorami da rimanere a bocca aperta, prima a La Caridad, quindi, dopo l'inquietante ponte di Los Santos, che fa da confine tra Asturie e Galizia, a Ribadeo e infine nel piccolissimo e isolato paesino di Vilela (cena ottima!).

600 m. di salita per arrivare e sostare nel borgo medioevale di Mondonedo, pensando già al tappone di montagna che domani ci condurrà, dopo 37 km. e 650 m. di salita, nel paese di Vilalba; quindi lungo sentieri di montagna e foreste di Eucalipto, facciamo tappa a Mizar in un ostello gestito in modo esemplare da una coppia di Inglesi volontari per scelta.

Domani la meta è Sobrado, con sosta e pernottamento al Monastero... speriamo bene, dopo l'accoglienza di Zenarrutza!!!! Ma si dai, solo odore di muffa, e la presunta presenza di una pantegana; in compenso, il territorio con stagni e ninfee ci fa sentire un pò a casa nostra. Abbiamo lasciato il mare Ribadeo, ora solo foreste e nebbie, lungo il cammino che, da Sobrado, conduce dopo 38 km a Pedrouzo, dove il percorso del nord si innesta su quello Francese.

Ma quanta gente c'è?! Ma cosa è tutto sto traffico? ci mescoliamo tra centinaia di persone (sono tutti pellegrini veri?!)... ed aimè!!!! assieme a loro, giungiamo con il sole, in Plaza De Obradorio a Santiago de Compostela.



6 Luglio 2014: ritiro, dopo un'interminabile fila, della sudatissima Compostela e dell'attestato Kilometrico (novità da 3 euro).

Di corsa alla messa del pellegrino, Botafumeiro e incontro, non senza commozione, con i pellegrini compagni di viaggio: Lionel, Angel, Anna, Pascal, Rosa, Alessia, Fabrizia, Giovanna, Guglielmo, Alessandro, Federica e ????. Basta, perché eravamo proprio pochi, su questo faticoso ma meraviglioso cammino del Nord.

Riepilogo: percorso circa 870 km più quelli su e giù per visitare le città. Oltre 14.000 metri di salita, il tutto in 29 giorni.

Giornate belle o bellissime, a parte due, con temperature ideali, percorso molto impegnativo fisicamente, che ti temprava nel corpo e nell'anima.

La soddisfazione, di aver portato a termine il percorso,

senza problemi e in totale pace con noi stessi e il SUPREMO, ha fatto sì, che in un attimo, impegno, sudore e fatica, siano passati nel dimenticatoio, lasciando il posto a tutto ciò che di bello, abbiamo visto e vissuto.

CAMMINARE

È il desiderio di solitudine, più che la solitudine stessa

È il desiderio del silenzio, più che il silenzio stesso

È il desiderio della quiete, più che la quiete stessa

È lasciar andare la mente libera e leggera

È lasciar volare il pensiero, ansia, impazienza, irritazione, collera, fretta, ira, preoccupazione, rabbia. Tutto questo svanisce e il mondo appare nella sua assoluta e magnifica semplicità, gli alberi, i fiumi, i fiori e gli animali, il tramonto e l'alba, il giorno e la notte, la vita e la morte, l'amore, niente di speciale, solo la realtà in tutta la sua grandiosa bellezza

Vittorio e Loretta



Escursione sulle Piccole Dolomiti

Monte Gramolon m. 1814

Si è svolta, domenica 27 luglio, l'escursione sulle Piccole dolomiti, precisamente al monte Gramolon che si trova nella catena delle tre Croci. Il gruppo di soci escursionisti partito da Argenta con destinazione Campodalbero al rifugio Bertagnoli, ha conquistato la cima seguendo due percorsi distinti. I più esperti hanno percorso la ferrata Angelo Viali che in questi ultimi anni è stata modificata e resa più sicura; percorso impegnativo non adatto a chi affrontava una ferrata per la prima volta, ma molto divertente per chi aveva avuto esperienza in altre ferrate, o aveva frequentato un corso. Gli escursionisti classici hanno seguito il sentiero normale di salita che non presentava difficoltà tecniche. Entrambe i gruppi arrivati in cima, hanno potuto godere di un ampio panorama sui gruppi del Carega e Pasubio, definite appunto Piccole Dolomiti...e dopo aver goduto del panorama, si sono rifocillati consumando il pranzo al sacco. Soddisfatti della cima conquistata, i nostri, hanno fatto ritorno alle auto in un gruppo unico e sono rientrati ad Argenta.



Avvicinamento al Nordic Walking

Domenica 11 maggio il CAI di Argenta, grazie alla partecipazione del gruppo "Camminatori senza confini" di Ferrara, in collaborazione con il To-Shine di Camanzi Massimo, ha organizzato una dimostrazione di Nordic Walking lungo il sentiero PRIMARO "D. Zagani" partendo dal parcheggio del Golf Club in direzione Consandolo. Grazie all'insegnamento degli istruttori qualificati che ci hanno accompagnato è stato possibile apprendere le nozioni di base di questo sport che ha riscontrato i favori dei partecipanti fin dall'uscita del programma, raggiungendo il numero massimo di iscritti in pochi giorni. L'evento si è concluso piacevolmente con il pranzo presso l'Enoteca Burattoni deliziando gli "atleti" con le specialità del locale.



... al Casetto

Anche quest'anno, come da tradizione, abbiamo festeggiato il ferragosto nel nostro rifugio di Argenta, IL CASETTO!! Venerdì 15 agosto, quanti avevano dato adesione all'iniziativa, si sono ritrovati alle 11.00 circa al Casetto (Casa di Guardia Bassarone), chi a piedi, chi in bicicletta; nel mentre, alcuni noti e volenterosi si sono occupati della classica e sempre gradita grigliatona di carne (slurp!!).

Non meno gradita, è stata la collaborazione delle socie che hanno contribuito alla buona riuscita della festa portando torte casalinghe di ogni tipo... e mentre giungevano messaggi di saluti e auguri di buon ferragosto dai soci in vacanza sui monti, noi si festeggiava e si brindava in valle, nel nostro rifugio, come noto il più basso d'Italia.

Domenica 24 agosto poi, il Casetto è stato altresì protagonista del secondo dei tre appuntamenti previsti da "Valli in Armonia" (percorsi musicali, letterari e gastronomici nelle Valli di Argenta). Scelto come luogo di straordinaria suggestione, qui è stato possibile unire arte e natura grazie a un duo musicale (flauto e violoncello) e a una voce narrante. Si è trattato di una preziosa occasione per ascoltare musica magistralmente eseguita, godendo del tramonto in uno dei luoghi a noi più caro, e concludere poi con un ricco buffet per assaporare i sapori della tradizione.



Cima Colodri – AG 13/04/2014



Con lo sbocciare della primavera, domenica 13 aprile, gli aquilotti dell'AG e i loro accompagnatori hanno raggiunto le rive del lago di Garda, precisamente ad Arco (TN), per cimentarsi nella salita alla cima dei COLODRI. I più "anziani", pieni di entusiasmo e adrenalina, hanno potuto mettere a frutto insegnamenti e attività propedeutiche degli anni passati, e salire in cima dalla omonima via ferrata. Grazie al gentilissimo aiuto dell'amico Renzo (ANAG della sezione di Trento), abbiamo potuto assicurare in due cordate i ragazzi e percorrere in sicurezza e tranquillità la via. Una ferrata ideale per avvicinarsi e prendere consapevolezza a questo tipo di attività. Tutti i ragazzi si sono disimpegnati alla grande,

affrontando traversi, camini, scalette ecc. con attenzione, impegno e buone capacità, raggiungendo la cima senza problemi.

Cima che ha raggiunto anche la seconda parte del gruppo, con tutte le nuove leve del 2014. Hanno percorso la via normale, un bel sentiero che parte dall'abitato di Arco, si sviluppa per la Via Crucis immersa negli ulivi e nelle viti, raggiunge il santuario della Madonna di Laghel e con un ultimo (ma non banale) strappo raggiunge la cima dei Colodri.

Ed ecco che in cima abbiamo potuto condividere la soddisfazione con gli amici dell'AG della sezione di Ferrara e della sezione di Storo (TN), capeggiata dal ferraresissimo Luca Ferri. Le foto e le strette di mano di rito hanno fatto da contorno ad un meritato pranzo al sacco.

Durante la discesa tutti per la via normale, siccome le energie e il meteo aiutavano, non è mancata occasione di far arrampicare anche i più piccoli, sulle vie della "falesia dell'asino". Zona ricca di pareti "scuola", dove i ragazzi hanno potuto concretizzare in ambiente le esperienze fatte in palestra.

Conclusione di una bellissima giornata, visto il consumo energetico e il calo di zuccheri, non poteva non essere un clamoroso gelato in compagnia, in centro ad Arco, con un grande applauso per tutti i ragazzi.

Luca

